SUCCINTA RELAZIONE

DELL' ULTIMA MALATTIA, MORTE, ED APERTURA DEL CADAVERE

DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

GIROLAMO SAMMINIATI

PATRIZIO FIORENTINO

INDIRIZZATA

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

UGO SUO FRATELLO.

Illustriss. Sig. Sig. e Padron Colendiss.

E non fosse il vivo desiderio di eseguire i venerati comandi di VS. Illustrissima, non mi sarei mai ardito di presentarle in questo riverente foglio una Relazione, la quale indispensabilmente Le rinnuoverà la grande afflizione, che ha dovuto provare nella inaspettata perdita del suo sì degno, e per tutti i motivi amabile Fratello. Mi giova per altro sperare, che se si degnerà colla sua Prudenza esaminare il rozzo, ma sincero mio racconto, ne saprà dedurre forti ragioni di mitigare il suo dolore, ed uniformarsi semprepiù alle Imperscrutabili Disposizioni dell' Altissimo Iddio, il quale si è compiaciuto di permettere, che certe cause organiche sieno state nel corpo del Sig. Girolamo di Lei Fratello per molto tempo occulte, ed inerti, e non abbiano troncato la di lui vita, prima ch' egli fosse pervenuto a quella pienezza di meriti, dei quali lo voleva arricchito.

Certamente esso Sig. Girolamo, di temperamento sanguigno, e d' ottima corporatura, era giunto all' età sua di anni 20. e mesi 4., si può dir sempre sano, e senza provare malattìe memorabili, a riserva d' un mite Vaiuolo, che sofferse nella puerizia. Sulla pubertà ebbe più volte delle copiose, ma salutari Emorragie dal naso, e principiò a patire di tanto in tanto di dolori mediocri nel Rene sinistro, i quali duravano poche ore, di rado gli hanno cagionato una breve Febbre, ma il più delle volte gli smaltiva col solo riposo del letto, o coll' esercizio del cavalcare. Inquanto a malattìe d' Intestini, non si sà ch' egli ne abbia avute mai, specialmente di quelle, che indichino Esulcerazione delle interne Tuniche di essi: solamente era solito non avere obedientissimi gli sgravj del Secesso; ma nell' ultimo anno della sua vita, era più contento su' questo particolare ancòra.

Nel dì 25. Novembre 1759. giornata assai fredda, parendo al Sig. Girolamo di essere perfettamente sano e vigoroso, se ne andò in una villa distante tre miglia da Firenze, per godere il divertimento di una Commedia. Nella notte successiva si accorse di aver la Febbre, creduta da lui Flussionale, e cagionata dal rigore dell' aria, laonde giudicò ben fatto di trattenersi in letto per riguardo tutto il giorno seguente; finchè la sera del dì 27. parendogli di esser' affatto libero di Febbre, e ristabilito, se ne tornò a Firenze, e passò la veglia fuori di casa. Nel dì 28. seguitava a credersi sano, ma verso il tramontare del Sole fu sorpreso da molesto freddo per tutta la persona, che l' obbligò a porsi in letto, e fu il principio di una risentita Febbre, accompagnata da Dolor di Capo, la quale poi divenne Continua Periodica, col tipo di Quotidiana remittente, esacerbandosi ogni sera col caldo. Nel dì 30. il Sig. Francesco Folchi Chirurgo della Casa stimò necessario il trargli una libbra di Sangue dal braccio, quale comparve di buona qualità, e mitigò alquanto la febbre, non già il Dolor del Capo. Seguitando adunque la Febbre, e dando chiari indizj di esser' Acuta, fu chiamato alla cura l' Eccellentissimo Sig. Dottor Lorenzo Gaetano Fabbri, ch' era stato sempre il suo Medico. Nell' ottavo giorno del male comparve spontaneamente un' Emorragia dal naso, in quantità di

once 18. o poco più, doppo la quale diminuì alquanto la Febbre, mantenendosi però il Dolor di Capo fino all' 11. giorno, con sonni brevi ed interrotti, con inappetenza, con qualche leggiera scossa di Nervi, ma con mente chiarissima. Nell' 11. cessò affatto il Dolore di Capo, nè mai più ricomparve, e la Febbre andò successivamente diminuendo fino al 18. giorno, nel quale interamente finì. Frattanto si era più volte sgravato il corpo coll' aiuto di Lavativi; e le Orine furono di buona qualità, e con qualche nuvoletta. Sul fine del male, e sulla notte, e in due mattine ancora comparvero dei Sudori piuttosto copiosi, i quali facevano sperare la soluzione della Febbre, e perciò furono coltivati coll' uso di bevande leggiermente diaforetiche; e siccome il malato si annoiava troppo della continuazione di Febbre benchè piccola, indusse il Sig. Dottor Fabbri a prescrivergli la Polvere di scorza di China China, la quale prese una sola volta.

Cessò intieramente, come dissi, la Febbre nel decimottavo giorno, ed il Sig. Girolamo restò poco debilitato, ma molto malinconico, a cagione, diceva egli, d'un noioso imbarazzo, che si sentiva nello Stomaco, e del quale si lamentava sovente. Tal' incomodo gli andò ogni giorno crescendo, non gli lasciava ripigliar gusto al mangiare, e lo teneva malcontento, sicchè richiese qualche aiuto dal Sig. Dottor Fabbri, per sgravare lo Stomaco dalla supposta materia, che l' opprimeva. Colla di lui prescrizione adunque, stando già alzato dal letto, prese la mattina dei 19. Dicembre uno scropolo di Sena di Levante polverizzata, unita a grani otto di Aloè Soccotrino, e sciolta in once sei d' acqua: non ottenne però la bramata evacuazione, ma piuttosto si sentì crescere l' inquietudine nello Stomaco, e l' inappetenza, laonde semprepiù divenne malinconico.

Il dì 20. a ore 4. dopo mezzo giorno ritornò la Febbre con freddo assai molesto: nel di lei augumento svanì l' inquietudine dello Stomaco, e non più si fece sentire, sennonchè per breve tempo nell' ingresso della seconda Febbre, che seguì il dì 21. alla medesima ora, nella quale ora altresì nei susseguenti giorni, rimessero la terza, la quarta, e la settima, poichè la quinta anticipò sett' ore in circa la sua esacerbazione, ma la sesta riprese il fare delle prime quattro, cioè di esacerbarsi sulla sera, ritardando per conseguenza circ' ad 11. ore. Tutte queste sei, o vogliamo dire sette Febbri, costituirono un periodo di Recidiva Acuta sì, ma non Inflammatoria, anzi del carattere delle Benigne e Depuratorie, poichè tutte sei furono assai moderate, con respiro buono, con ottimo decubito, con calore mediocre di carni, con sonni interrotti sì, ma senza vigilie contumaci, senza smanie, senza calore o dolore di capo, e senza accidenti che minacciassero un esito funesto. Il Malato però alla comparsa della Recidiva perse affatto la speranza della vita, volle subito riconciliarsi con Dio per mezzo della Santa Confessione, e continuò sempre in una viva presensione della morte. Interrogato più volte dei motivi di così pensare, non gli sapeva specificare, solamente diceva, che si sentiva un' interna malinconia insuperabile, ed accusava un' inquietudine nello Stomaco, ed in altre parti del Basso Ventre, il quale però al tatto non compariva nè duro, nè stirato, nè altrimenti offeso. Unicamente dal quarto giorno in poi si osservarono certi Moti Convulsivi nelle gambe, i quali andarono spesseggiando nel resto, ma sull' ultimo della vita divennero frequentissimi. La Lingua era appiastrata di bianco verso la radice, e piuttosto asciutta; il Malato si lamentava di amarezza nella bocca, beveva spesso, e volentieri; non poteva per altro continuare lungamente la medesima specie di bevanda, e nell' atto del bevere si sentiva travagliare lo stomaco, ed aveva un passeggiero rigurgito di flati, e nel terzo giorno più volte si lamentò di una certa difficoltà alquanto dolorosa nel passaggio, che faceva la bevanda verso la metà dell' Esofago, ma questa svanì doppo il vomito, che seguì la mattina del quarto. L' inappetenza del cibo fu la più ostinata, mentre costantemente il Sig. Girolamo lo sgradì, e solamente si adattò a prendere due leggieri Pangrattati per giorno.

Tutto pareva che concorresse a verificare l' idea di materie fecciose trattenute nei di lui Intestini, con qualche Verme; sicchè oltre ai Lavativi, che non riuscirono inutili, unitamente il Sig. Dottor Fabbri, ed io stato sopracchiamato alla

cura

tura la mattina de' 23., risolvemmo di fargli prendere la mattina del quarto di buon' ora once quattro di Olio di Mandorle dolci, ma in capo ad un ora il Sig. Girolamo lo rigettò quasi tutto per vomito, insieme con un Verme lungo più d' un palmo.

Nel quinto doppo una nottolata travagliosa, e nella quale la Febbre anticipò la sua esacerbazione di ben sett' ore, vi fu, in occasione di bevere, un vomito di acqua verdognola ed amara, con sgravio però dello Stomaco, e sul tardi comparve una placidissima Diarrea di materie gialle pallide, sull' andare di quelle, che si osservano nelle Febbri Astose, e nelle Verminose, la quale con apparente sollievo del Malato, moderatamente continovò a vedersi per fino al sesto, nel quale doppo una nottolata passata quietamente con quattr' ore di sonno, la Diarrea diventò di color lionato, e si mantenne tale fino alle ore otto e mezza nella sera dei 26. Dicembre. Noi avevamo terminata la nostra visita alle ore 8., l' avevamo lasciato con una meno che mediocre Febbre, rimessa verso il tramontare del Sole, ed eravamo partiti contenti, e con fiducia, che il male dovesse quantoprima terminare in salute: ma oh quanto diverso fu l' esito! Poco dopo le otto e mezzo, in vece di Diarrea, cominciò il Sig. Girolamo a rendere per secesso Sangue in parte liquido, in parte aggrumato, di color rosso cupo tendente al nero, senza dolori di corpo, e senz' alcun' altro incomodo. Le prime tre mosse, che erano seguite avanti al mio arrivo, furono di poche once, ma poi andarono successivamente crescendo di quantità, e spesseggiando, senza dolori, o molestie d' alcuna sorte, ed il Polso si mantenne vegeto, senza la minima dimostrazione di vuotarsi, o debilitarsi per ore quattro. Frattanto però egli si riconciliò, ed anche doppo ricevè il Santissimo Viatico in cognizione perfettissima, e con edificanti dimostrazioni di piena rassegnazione ai Voleri dell' Altissimo. Nel tempo ch' ei riceveva il SS. Viatico seguì un getto spaventoso di Sangue, non più nero, ma florido e recente, e in quantità di quasi tre libbre, il quale mi fece perdere ogni speranza, moltopiù perchè il Polso dimostrò subito un gran debilitamento, comparvero copiosi Sudori universali, la faccia prese un pallore cadaverico, principiò al Sig. Girolamo un noioso sibilo negli orecchi, ed un respiro assai corto, e divennero continui i Moti Convulsivi delle gambe. Allora egli chiese di restar solo col suo Padre Spirituale, e con cognizione pienissima, ed atti continuati di pietà, si preparò alla morte, la quale seguì alle ore 4. e mezzo della mattina dei 27. Dicembre 1759., senz' apparente agonìa, ma similissima ad un placido sonno, doppo continuati, e copiosissimi getti di Sangue per secesso, i quali se si fossero potuti esattamente pesare, avrebbero senza dubbio sommato più di 16. libbre.

Il Cadavere quattordici ore doppo alla seguita morte, fu aperto dai Sigg. Francesco Folchi, e Francesco Becherini abilissimi Chirurghi, in presenza dell' Eccellentissimo Sig. Dottor Lorenzo Gaetano Fabbri, mia, e di altri che vi vollero assistere; ed ecco quanto vi si osservò.

Primieramente adunque esso Cadavere era tutto scoloritissimo, e quasi bianco, e non vi si riscontrò nè tumefazione, nè altra superficiale alterazione; anzichè non vi si viddero neppure certe macchie livide, le quali si sogliono trovare nella maggior parte dei Cadaveri.

Nell' aprire il basso Ventre con taglio in croce decussata, si osservarono gl' Integumenti, la Pinguedine, i Muscoli, ed il Peritoneo di sana costituzione, e tale ancora fu l' Omento; e sotto ad esso gl' Intestini erano nella loro giusta situazione, mediocremente turgidi, o vogliamo dire ripieni d' aria, ed avevano il loro natural colore, a riserva che alcune pieghe dell' Intestino Ileo, verso la Regione Inguinale destra, comparvero di colore rosso cupo, e quasi livido, come suol vedersi negl' Intestini gangrenati; ma poi si conobbe, che la maggior parte di questo colore dipendeva dal Sangue trattenuto nella cavità; mentre le Tuniche vuotate da esso restavano quasi trasparenti, e non avevano sennonchè una leggerissima sfumatura di rosso.

Per poter meglio osservare lo stato delle Viscere contenute nel basso Ventre, si levò fuori tutto intiero il Canale degl' alimenti, ben legato nell' Esofago, e nell' Intestino Retto. In questa diligente separazione si notò, che sanissime, e fortissime erano le connessioni di esso canale colla

Tunica Cellulare, e fortissimi erano i Ligamenti del Fegato.

Il Ventricolo comparve d' una giusta misura, e sanissimo in tutte le sue parti, e nella cavità non aveva altro che pochissima umidità muccosa. Il Pancreas medesimamente comparve sanissimo.

L' Intestino Duodeno, il Digiuno, e la maggior parte dell' Ileo, staccati dal Mesenterio, ed aperti per lo lungo colle cesoie, furono ritrovati sanissimi, tanto per di fuori che per di dentro, colle loro Rughe, o Valvole Conniventi salde, e benissimo formate, colla Tunica Vellutata intiera, ben conservata, e spalmata sufficientemente di mucco. In somma non vi si trovò vizio alcuno, a riserva che erano dissanguati, cioè non vi si distinguevano facilmente le diramazioni delle Vene Meseraiche, perchè erano vuote di Sangue, sì negl' Intestini, che nel Mesenterio, il quale era sano insieme colle sue Glandule.

Dentro agl' Intestini Duodeno, Digiuno, ed Ileo, cioè per fino a quasi due terzi di esso, si trovò una certa brodiglia mista di Chimo e Bile, ma di colore pallido, simile a quella, che il Sig. Girolamo aveva resa per secesso il giorno antecedente alla morte. Questa brodiglia era in maggior quantità nel progresso dell' Intestino Ileo, che altrove; e questa fu l' unica materia fecciosa, che si trovò in tutto quanto il Canale degli alimenti, senza mescuglio d' ammassi alcun poco consistenti, senza neppure un Verme, e senza che tramandasse quel fetore, che suol tanto incomodare nell' Anatomía degl' Intestini.

Dai sette palmi in circa di lunghezza d' Intestino Ileo verso la sua fine, cioè verso la Valvola del Bauhino, non più si trovò sano l' Intestino medesimo, e pieno della descritta sostanza fecciosa, ma per lo contrario alterato, come dirò in appresso, e pieno zeppo di Sangue nero per lo più liquido, ma con alquanti piccoli grumi flosci. Di simil natura di Sangue erano ripieni anche tutti quanti gl' Intestini Grossi, senza mescuglio però di materie fecciose, sennonchè il Sangue aveva contratto qualche fetore proprio delle materie solite dimorare in essi Intestini Grossi, i quali nelle loro Tuniche furono trovati sanissimi, a riserva che erano anche loro dissanguati come i Sottili.

Le Tuniche poi dell' accennato tratto d' Intestino Ileo, per sette palmi in circa di lunghezza verso la di lui fine, apparivano per di fuori come tigrate di macchie carnicine più o meno ampie, cioè fralla grandezza di una Lente, e quella di una foglia di Leccio. A queste macchie esterne, le quali nel segnato tratto saranno state circ' ad un centinaio, corrispondevano nell' interna superficie certe Callosità, risaltanti per la grossezza quasi di un Testone, ed alcune di due ed anche tre, sopr' alla superficie medesima della Tunica. Erano queste Callosità dure al tatto, quasi come il risalto che forma il Piloro, ed erano opache, come se fossero state carnose: alcune erano per di sopra piane e salde; la maggior parte poi, cioè le più grandi, erano scavate irregolarmente a foggia di pozza, con un arginetto, o sponda intorno, risaltante, e rilevata, che la circoscriveva. Se in queste pozzette vi si fosse trovata materia marciosa, si sarebbero francamente denominate Ulcere Callose colle labbra retorride, o vogliamo dire arrovesciate; ma per quanta minuta osservazione vi si fece avanti di lavarle, e doppo lavate nell' acqua pura, non vi si seppe distinguere un' atomo di marcia; anzi notammo, che le descritte Callosità, cioè le piane di superficie, e le incavate ancóra, erano tutte quante salde, e senza la minima esulcerazione, o se in origine erano state esulcerate, si erano da gran tempo risaldate con una stabile, e continuata cicatrice sottile, sotto alla quale comparivano le Fibre Muscolari della Membrana così denominata. Gl' intervalli però di Tuniche dell' Intestino Ileo, che restavano fra una Callosità e l' altra, erano tutti smangiati, e corrosi in guisa, che poco o niun vestigio vi restava di Tunica Vellutata, nè del solito Mucco pituitoso; anzichè la corrosione in moltissimi luoghi era giunta a tal segno, che presentato l' Intestino al lume, si vedevano a maraviglia i tratti delle Fibre Muscolari, ed in molti altri compariva assottigliato, e trasparente come un velo di Cipolla. Questo smangiamento, e consumamento di tante porzioni delle interne Tuniche dell' Ileo sembrava seguito velocemente, e senza che vi fosse stato tempo di formarsi marce, giacchè la sottoposta superficie non ne dava alcuno benchè minimo indizio, ma solamente lasciava vedere netti, e puliti

liti i fafcetti, e tratti delle Fibre Mufcolari, le quali fi vedevano a maraviglia, anche nell'altre porzioni fmangiate framezzo alle Callofità.

Il Fegato era di mole maggiore un terzo (e forfe anche più) di quello che doveffe effere, ma per altro fano nel fuo Parenchima, fennonchè diffanguato; e la Vefcica del Fiele era piuttofto piccola, a proporzione della vaftità del Fegato, ma fana, e non piena affatto di Bile verdaftra. La Milza era ancor'effa molto groffa, non dura, nè oftrutta, ma piuttofto flofcia. Il Rene deftro fituato più alto del finiftro, era fano, ma il finiftro era più lungo il doppio, ed affai viziato di ftruttura da gran tempo. Imperciocchè raffomigliava il Rene degl' Infanti, o d'alcuni Bruti, e pareva fuddivifo in molti Lobi piccoli, ciafcheduno dei quali coftava di una fottile foftanza corticale, con corti fafcetti di Tubetti, fenza Papille, così formati naturalmente, non già ftati corrofi o confumati per malattia; e ficcome i Lobi erano molti, così anche vi erano molti Pelvi parziali, i quali comunicavano tutti per mezzo di fori con un folo Pelvi generale, vaftiffimo a guifa di vefcica, di foftanza bianca membranofa affai dura, che fi trovò pieno d'Orina limpida, fenz'alcuna concrezione tartarofa o renofa.

Parendoci di aver trovato abbaftanza negl' Inteftini, non credemmo neceffario di aprire il Torace, ma folamente fi offervò, che il Diaframma, ed il Polmone deftro erano fani, a riferva che il Polmone fuddetto era piccoliffimo, forfe perchè vuoto di Sangue, e perchè il Diaframma era naturalmente foftenuto un poco più alto del dovere, dalla parte conveffa del Fegato rilevata a guifa di globo.

Quefto è, Illuftriffimo Signore, il fincero ragguaglio di quanto fi offervò nel Cadavere del fuo Signor Fratello, che Dio abbia in Gloria. Dovrei ora foggiungere l'opportuna epicrifi, e dedurne la Patologia; ma io fupplico VS. Illuftriffima a volermi difpenfare da tal pefo, non folamente perchè la più trifta fatica d'un povero Medico è quella, di difcorrere fopra di una malattia finita in morte, ma principalmente perchè io non fono al fatto di tutta la malattia, e non l' ho offervata fennonchè negl'ultimi cinque giorni.

Tuttavia per foddisfare in qualche parte all'efpettativa di VS. Illuftriffima, mi farò lecito di foggiugnere alcune rifleffioni concernenti la malattia, dedotte dalle offervazioni fatte ful Cadavere, e che poffono contribuire qualche cofa per lo Studio Medico.

Primieramente adunque non mi è riufcito di trovare un cafo fimile, defcritto in quei pochi Libri Medici che poffeggo, e che in sì breve tempo ho potuto confultare. Solamente Pietro Forefto (*Obferv. Medic. Lib.* 22. *obf.* 20. 22. *&* 24.) ne riferifce alcuni, i quali però diverfificano molto, e non ci poffono fervire di regola. Cinque, e fei anni fà regnò in Firenze un' Epidemia di Febbri Acute, nelle quali feguirono molte copiofe Emorragie dagl' Inteftini. Una gran parte di quefte Emorragie furono o Critiche, o Benigne, ma molte riufcirono di peffimo evento, come le caratterizzò Ippocrate *Lib.* 4. *Aph.* 21., e maffime fe trovarono il malato già troppo debilitato, come avvertì Galeno nel Comento ad effo Aforifmo, lo precipitarono alla morte in brevi giorni, ftante l' effere fopravvenute fiere Convulfioni: non è però a mia notizia, che veruna di effe ammazzaffe il malato in fole fett'ore, com'è feguito al Sig. Girolamo. Egli era giovine, robufto, ed in grado di fuperare la malattia, fe non gli foffe fopravvenuta una così precipitofa Emorragia dall' Inteftino Ileo; anzichè a tanta furia di Emorragia refiftè beniffimo per più di quattr'ore (contando dalla prima comparfa del Sangue) fenza che le fue forze vitali deffero fegno di mancare. Doppo le quattr'ore crebbero di quantità, e di frequenza l'Efcrezioni Sanguigne, ed allora fu che al Sig. Girolamo fi fece gradatamente più piccolo, più vuoto, e più concitato il Polfo, la faccia prefe un pallore cadaverico, comparvero Sudori univerfali, il Refpiro principiò a diventare difficile ed interpolato, e gli fi fufcitò un ronzío noiofo negl' orecchi, finattantochè gradatamente illanguidirono le potenze animali, il Cuore reftò fenza moto, ed il fuo corpo pafsò allo ftato di cadavere diffanguato affatto.

Sembra a prima vifta una cofa incredibile, che un corpo giovine e fufficientemente fugofo, poffa in poche ore perdere tutto il Sangue da un folo tratto di circ' a fette palmi d' Inteftini Sottili, maffime

fe

se si consideri la piccolezza dei rami dell' Arteria Meseraica, che vi potevano andare.

Gli Anatomici per altro avvertono, che appunto agl' Intestini è toccata in sorte una quantità di Vasi Sanguigni maggiore a proporzione, che a tutte le altri parti, e se questi sono minori di diametro, compensano la picciolezza col numero così grande delle loro diramazioni, la maggior parte delle quali vanno a finire in filamenti sottilissimi, che formano la Tunica chiamata Vellutata di essi Intestini (*V. Haller in Boerh. Inst. Med.* §. 90. *pag.* 195.) Ora questa Tunica Vellutata, nel descritto tratto d' Intestino Ileo del Sig. Girolamo, era quasi tutta abolita e corrosa, sicchè venivano ad essere per conseguenza troncati, ed aperti infiniti rametti capillari d' Arterie Meseraiche, dalle quali ha potuto gemere in sì breve tempo quasi tutto il Sangue.

Non è difficile l' intendere la necessità dell' Emorragia dalla corrosione della Tunica Vellutata; ma difficilissimo è l' intendere la cagione di essa fatale corrosione seguitavi. Nelle altre Tuniche dell' Ileo restate salde sotto allo smangiamento della Vellutata, non si è scoperto il minimo indizio di Sfacelo, di Gangrena, o d' Infiammazione, e neppure nel Malato si osservò alcun segno d' Ileo, o vogliamo dire d' Infiammazione di esso Intestino. La Febbre mai fù Inflammatoria, ma solamente Acuta assai mite; mai vi furono dolori determinati nella Regione Iliaca, solamente vi fù qualche leggiero dolore vagante per tutto l' ambito del Basso Ventre, senza però Tensioni o Spasmi, ma puramente con radi Moti Convulsivi nelle gambe; non vi furono i Vomiti soliti osservarsi nella Passione Iliaca, e mai fù intercetto lo sgravio degl' Intestini. Il solo Ventricolo fù incomodato da Inappetenza quasi continua, da brevi rigurgiti di Flati nell' occasione di bevere, e due sole volte da Vomito, che una nel 4. giorno della Recidiva, un' ora doppo d' aver preso l' Olio di Mandorle Dolci, quale tornò fuori con un Verme lungo un palmo, e l' altra nel 5. giorno, nel quale rigettò poche once d' acqua amara, e verdognola. Un dolore mediocre per altro, apparentemente di Stomaco, sorprese il Sig. Girolamo nella fine del primo corso Febbrile, e più o meno molesto gli continuò nei quattro giorni della sperata Convalescenza, ma all' ingresso della Febbre Recidiva, che seguì il dì 20. Dicembre a ore 4. doppo mezzo giorno, sparì, e ricomparso per breve tempo nell' esacerbazione della seconda Febbre, non più si fece vedere. Con questa sinceramente descritta apparenza di male, chi mai si sarebbe immaginato, che sovrastasse tanta rovina all' Intestino Ileo, e non piuttosto avrebbe congetturato, che il di lui Ventricolo, e gran porzione degli Intestini fossero incomodati da copiosa zavorra di fecce biliose, ed acrimoniose, come comunemente suol seguire nelle Febbri Acute; molto più perchè il Sig. Girolamo aveva dell' amarezza nella bocca, colla Lingua asciutta, ed appiastrata di bianco, naturalmente non aveva il corpo obbedientissimo, era ben pasciuto, e nel primo periodo di Febbre non aveva avuto sgravj notabili per secesso. L' Idea di questa zavorra restò avvalorata dalla comparsa di due Vermi, che uno per secesso nel primo periodo di male, e l' altro nel quarto della Recidiva, e dal vedersi nel quinto principiare una Diarrea di materie gialle pallide, le quali nel seguente giorno presero un colore più lionato, e seguitarono tali fino alle ore 9. della sera, cioè fino a quando principiò a vedersi il Sangue. Sè Galeno non ebbe difficoltà di notare, che una volta sbagliò in se medesimo dal Dolor Nefritico al Colico, io che sono infinitamente meno Medico, di Galeno, e che sono persuasissimo di quanto importi per la Medicina, che i Medici confessino ingenuamente gli abbagli presi nella loro congetturale, e difficilissima Professione, coerentemente ai savj consigli di Zacuto Lusitano *de Medic. Princ. Hist.* 69. *dub.* 50., non debbo vergognarmi di confessare, che la malattìa del Sig. Girolamo mi ha ingannato bruttamente. La considerazione del primo suo periodo, e le apparenze del secondo, cioè della Recidiva, mi parvero riscontro indubitato di una Febbre Acuta del genere delle Putride non perniciose, recidivante perchè non giudicata intieramente, ma solamente attutita, e non ben terminata con Evacuazioni Critiche, specialmente di secesso. Vedeva libero il Capo, ed l Petto, e tutta la tempesta mi pareva

di

di vederla chiaramente determinata al Canale degl' Alimenti, per i segni di sopra riferiti. Formai pertanto l' idea, che il male non sarebbe potuto terminare in sanità, finattantochè nel tratto di alcuni giorni, non si fossero gl' Intestini sgravati della supposta zavorra escrementizia.

La Crise per questa strada mi sembrava annunziata dalla mancanza dei segni di Escrezioni salutari d' altro genere, e dal considerare, che l' Emorragia per le narici, i Sudori, e le Orine con nuvola, non erano state bastanti per dissipare la malattìa. L' indicazione poi di secondare la creduta tendenza della Natura, mi sembrava chiarissima, e conforme ai precetti del gran Maestro della Medicina Ippocrate *Lib. I. Aph.* 21. e 22., ed alla prescrizione di Galeno, e di Avicenna, come tra gli altri valenti Pratici ha avvertito Zacuto Lusitano *Introit. ad Prax. praec.* 40. *Non itaque* (avvertì Celso Lib. 2. cap. 6.) *siquid vix millesimo in corpore aliquem decipit, id fidem non habet, cum per innumerabiles homines respondeat.*

Per facilitare tale sgravio più prontamente, proposi nel terzo una passata di quattr' once d' Olio di Mandorle dolci, e siccome non riuscì d' averlo in tempo, insistei che si facesse la mattina del quarto di buon' ora, sebbene il malato in capo a quasi un' ora lo rigettò per vomito, insieme con un Verme. Nel quinto comparve la Diarrea senza dolori, o altre cattive accompagnature, sicchè pensai che fosse un' evacuazione salutare promossa dalla Natura, come ne ho vedute parecchie in quest' anno, e massime in questi giorni, e molto più, perchè il male del Sig. Girolamo doppo il rigetto del Verme, e doppo alla comparsa della Diarréa, sembravá appiacevolito. L' apertura d' un Cadavere insegna più che cento libri: quello del Sig. Girolamo mi ha scoperto la cagione dell' equivoco, e mi fa pensare come appresso.

Essendo il Sangue di questo Signore divenuto eccedente in quantità, e troppo fervido ed acre, fu per qualche leggiera occasione di errori nella Dieta, e per qualche impressione d' Aria fredda, risvegliato in esso il Moto Febrile, con determinazione maggiore d' impeto al Capo, che all' altre parti. Quindi provenne il dolore, e calore di Capo, che incomodò il Sig. Girolamo per tutti i primi 11. giorni della Febbre, e quindi provenne l' Emorragia dalle Narici in quantità di circ' ad once 18. nell' ottavo giorno, non ostante un' emissione di Sangue statagli fatta nel principio del male. E chi sà, che se questa Emorragia fosse stata un poco più copiosa, forse non avesse terminato il male, dovecchè solamente lo attutì in guisa, che nell' undecimo cessò il dolore del Capo, e nel diciottesimo cessò la Febbre, non sò dire se spontaneamente, o per virtù della Chinachina presa una sola volta. Vi ha ora qualche motivo di opinare, che il primo male si sedasse per via di Metastasi, o sia Trasporto, vale a dire, che il Sangue, il quale portandosi in troppa copia, e con tropo impeto ai vasi del Capo, cagionava la Cefalalgìa, prendesse una direzione opposta, e si portasse ad inondare le Arterie Meseraiche propagate per il descritto tratto dell' Intestino Ileo, giacchè terminando nel diciottesimo giorno il primo periodo di Febbre, principiò il malato a lamentarsi del Dolore di Stomaco, e degli altri incomodi, che si è poi veduto dipendere dall' offesa dell' Ileo. Il motivo per il quale la tempesta si è scaricata piuttosto nell' ultima porzione dell' Intestino Ileo, che altrove, fu verisimilmente, perchè appunto in questa porzione vi era l' antica magagna, cioè le numerose Cicatrici Callose, le quali turbavano il libero corso del Sangue. *Possunt enim* (disse Celso *de Medic. Lib. I. Praef.*) *quaedam subesse corpori, vel ex infirmitate eius, vel ex aliquo affectu, quae vel in alio non sunt, vel in hoc alias non fuerunt, eaque per se non tanta, ut concitent morbum; tamen obnoxium magis aliis iniuriis corpus efficiant.* In questa parte adunque fece maggiore impressione per parecchi giorni il Sangue, ed aggravando, e sforzando le pareti dei Canali Sanguigni, e le Fibre Nervose contigue procedenti dal Paio Vagante, e dall' Intercostale, cagionò al Sig. Girolamo la molesta sensazione di Dolore di Stomaco, e l' interna turbolenza, ed afflizione, ch' egli esagerava, ma non sapeva descrivere. Rinnuovossi dipoi la Febbre, e nel di lei augumento sparì il Dolore di Stomaco, forse perchè l' accresciuto Moto Febbrile sba-

sbarazzò alcuni canali; ma esso medesimo Moto Febrile posteriormente cagionò maggiore inondazione di Sangue all' Intestino Ileo, sicchè tutte le sue Membrane restarono sempre più aggravate, e sforzate, specialmente perchè dovevano essere in continuo Moto Peristaltico. Quindi vennero in scena i di sopra descritti sintomi, qualificati dagli Scrittori di Medicina per patognomonici non già d' Infiammazione delle Membrane degl' Intestini, ma d' infarcimenti, e radunate di materie fecciose e putride, dentro alla cavità dei medesimi Intestini. L' impressione maggiore del Sangue acre, e fervido, si fece negl' ultimi rametti di Arterie degeranti in villi della Tunica Vellutata, cioè dove appunto suol seguire l' irritazione delle materie fecciose contenute nella cavità, quasi come l' ardore di Fauci puol dipendere ugualmente e da un' interna impressione di Sangue, che vi si faccia, e da una applicazione di qualche sostanza calorosa ed irritante, e perciò niuno avrebbe mai potuto discernere, se la sensazione molesta nel Basso Ventre del Sig. Girolamo dipendeva dall' una, o dall' altra delle notate cause. Nel progresso del male crescendo sempre più l' afflusso del Sangue ai Vasi dell' Ileo, i tratti dei quali erano interrotti dalle Callosità delle tante Cicatrici, fu giocoforza, che le gracilissime loro estremità, non potendo resistere a tanta violenza, si rompessero, e quasi tutte d' accordo, comecchè ugualmente deboli, ed urtate con ugual forza, si accordassero a gemere il Sangue, finattantochè il Cuore potè seguitare a mandarvene. Non è facile l' accertare in qual momento appunto principiasse a farsi la descritta lacerazione, e indi principiasse a gemere il Sangue: senza dubbio ciò seguì non poco tempo avanti alla prima comparsa, mentre non poco tempo si richiedeva, perchè potesse empire il rimanente tratto d' Intestini, e traboccar fuori. Il primo, che io viddi la sera dei 16. Dicembre a ore nove, reso in tre volte nello spazio di mezz' ora, era poche once, e nero, perchè trattenuto del tempo per strada, sicchè non mi fece paura, anzi lo credei un' evacuazione salutare, sull' esempio di altre che io aveva osservate per l' innanzi, e sulle regole notate dal Sennerto *Instit. Med. Lib. 3. cap. 6.*; molto più perchè il Polso non dimostrava alcuna variazione: ed a questo proposito non voglio tralasciare, che sì in questa, che in molte altre Emorragie Febrili da me vedute, mai ho osservato quel Polso Dicroto, di cui hanno tanto discorso il de Luque, ed il Nihell. Verso la mezzanotte l' Emorragia nel Sig. Girolamo crebbe di quantità, e di frequenza, sicchè passò i limiti di una Evacuazione Salutare, e cominciò a minacciare di essere fatale. Io dal colore giudicai che venisse d' alto, ma non poteva indovinare da qual porzione appunto d' Intestini ella si partisse, e perciò non gli seppi apprestare altro aiuto, sennonchè bevande di Acqua quasi fredda, con Siroppo di Tintura di Bottoni di Rose, ed anche del Sugo d' Ortica; e siccome il Malato andava successivamente debilitandosi, passai a fargli prendere del Cordiale, e delle cucchiarate di Moscado. L' apertura del Cadavere dissipò i miei scrupoli, e mi fece conoscere, che inutile sarebbe stato qualunque altro aiuto dell' Arte, che io gli avessi potuto additare.

Non voglio dissimulare che la Presensione di Morte, nella quale, come a bella posta ho notato, si mantenne costantemente il Signor Girolamo per tutto il periodo della Recidiva, senza però sapercene addurre un motivo concludente, meritava qualche riguardo medico. Gio. Filippo Burggravio nella sua *Iatrice Ominum Lethique curiosa, sive de Morte, eiusque praesensione*, stabilisce alcune regole di Pronostici sopra tali persuasioni dei malati; ma i veri Fondamenti Fisici di essi Pronostici, sono stati messi in chiaro dal Dottissimo de Gorter nella sua Orazione *de Animi & Corporis consensione mirabili tam in secunda, quam adversa Valetudine.* Se fra i malati non si dessero tanti Ipocondriaci, i quali per ogni leggiera malattia credono assolutamente di dover morire, e ci seccano colla continua esagerazione ed apprensione di morte, confesso che mi avrebbe fatto maggiore specie, e mi avrebbe servito di regola per il Pronostico fatale, la persuasione nella quale stette fisso il Signor Girolamo; ma siccome egli era poco avvezzo a soffrir malattie, così lo giudicai straccato dalla lun-

lunghezza della Febbre prima, e soverchiamente ſpaurito dall' inaſpettato ritorno di eſſa.

E che vorremo noi credere delle tante Calloſità, e Cicatrici ritrovate nell' Ileo? Elleno certamente ſono più antiche di queſta Malattía Febrile, e ſono conſeguenze di Eſulcerazioni ſeguitevi molto tempo fà. Non ſi sà per altro, che il Signor Girolamo abbia mai in vita ſua ſofferta alcuna Malattía notabile d' Inteſtini, neppure nell' Infanzia. Ho dubitato ſe nel Vajuolo, che di boniſſima qualità ſofferſe nella puerizia, ſi foſſero a caſo formate ivi delle Puſtole Vajoloſe, alle quali ſieno poi ſuccedute le Calloſità deſcritte; ma mi viene aſſicurato, che non ve ne fu indizio. Ho dubitato altresì, ſe poſſono eſſere ſtate Ulcere di Afte, ſofferte da piccolo, ma non ne ho riſcontro. Negl' Atti Berolinenſi *Dec.* 1. *Vol.* 9. *pag.* 68. ſono notate non diſſimili Eſcreſcenze Verrucoſe, trovate negl' Inteſtini Groſſi d' uno, che molto tempo avanti aveva ſofferto la Diſenteria, ed altre ſimili ſono riportate nel Sepolcreto di Teofilo Boneto, ed altri eſempj di vaſte Eſulcerazioni guarite felicemente, nella Raccolta di Oſſervazioni dello Schenckio *Lib.* 3. *Obſ.* 152. & 153. ma ciò non ſi verifica nel Signor Girolamo, e le ſue Cicatrici erano negl' Inteſtini Sottili. L' antichità poi di queſte Cicatrici, non ſolamente ſi reſe indubitata a quanti eravamo preſenti all' apertura del Cadavere, ma è ſtata giudicata tale anche da altri Abiliſſimi Profeſſori di Medicina, e di Chirurgia, ai quali ho fatto eſaminare una porzione di eſſo Inteſtino offeſo, che conſervo appreſſo di me.

In quanto al Rene viziato di Sruttura, egli non ſembra aver contribuito alla di lui morte: ſolo era ſtato cagione dei frequenti, ma paſſeggieri Dolori Nefritici.

Il Fegato più groſſo del dovere non credo ci poſſa aver' avuto altra parte, ſennonchè empiendoſi di Sangue proveniente in gran copia dalla Vena Porta, abbia compreſſo troppo il Ventricolo, e forſe in gran parte cagionato i ſuoi dolori: forſe anche ſeparando troppa copia di Bile, può aver' reſe più mordaci le fecce inteſtinali.

Il fin quì brevemeote accennato può ſervire a V. Sig. Illuſtriſſima di motivo, per meglio uniformarſi ai Divini Decreti, giacchè inevitabile era la perdita ch' Ella ha dovuto fare di un sì caro Fratello. La ſupplico per tanto a perdonare il tedio che Le ho recato con queſta mal teſſuta dicería, e con tutto l' oſſequio mi confermo.

Di V. Sig. Illuſtriſſima

Di Caſa l' ultimo giorno del 175

Umiliſſimo Obbligatiſſimo Servitore
Giovanni Targioni Tozzetti.

IN FIRENZE MDCCLX.
NELLA STAMPERÍA IMPERIALE.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.